



PASTORALE
GIOVANILE
VENEZIA

sussidio
GREST
2026




FARO
luce nella notte

FARO!

Luce nella notte.

Versione da 10 giornate

*Agli animatori e alle animatrici dei GREST,
agli educatori e alle educatrici.*

La storia che avete tra le mani è stata pensata creata dagli Amici della Pastorale Giovanile di Venezia per accompagnarvi durante i GREST e le attività estive.

È un invito a mettersi in gioco, a lasciarsi coinvolgere e a immergersi in un mondo nuovo, fatto di incontri, sfide e scoperte.

Conoscerete in questo racconto personaggi che portano sulle spalle il peso di storie importanti, li seguirete nelle loro fatiche e nei loro cambiamenti, riscoprendo il valore dello stare insieme, del fidarsi e del camminare gli uni accanto agli altri.

Speriamo che questa storia possa essere per ciascuno di voi non solo un racconto da ascoltare (o un'insieme di scenette da recitare) ma un'esperienza da vivere e un viaggio in cui accompagnare anche i piccoli che vi saranno affidati.

Buon cammino.

FARO!

Luce nella notte.

Versione da 10 giornate

GIORNO 1:

Il guardiano del faro

Einar correva veloce lungo il pendio scosceso seguendo Tara, la piccola capretta bianca sua inseparabile compagna che conosceva inspiegabilmente le scorciatoie migliori di tutta l'isola. La capretta saltava tra i sassi gelati e Einar, con la sciarpa che svolazzava nel vento e i ricci che si arruffavano sotto il berretto di lana, faticava a seguirla e respirava pesantemente lasciando nell'aria piccole nuvole bianche.

«Tara! Rallenta! Così non riesco a starti dietro!» urlò il ragazzo alla capretta che si era appena infilata sotto un cespuglio coperto di neve, riemergendo un secondo dopo con un salto acrobatico. La piccola capretta si fermò solo un istante su uno spuntone di roccia, scuotendo la testa e lanciando un «Beeeh!» che suonava proprio come una sfida. Sembrava volesse dirgli che se non si sbrigava, avrebbero perso l'unico momento importante della giornata, l'unico momento importante dell'inverno: l'alba.

Lumenfjord, l'isolotto del mare del nord dove Einar e Tara vivevano, era infatti uno di quei luoghi in cui gli inverni sono molto lunghi e molto bui. Il sole, in quei mesi, sembrava quasi aver paura di affacciarsi: restava nascosto dietro l'orizzonte per settimane e compariva solo per poche. A Lumenfjord, le luci dopo l'alba non erano solo l'inizio di un nuovo giorno, ma un regalo prezioso che durava appena un paio d'ore, prima che la notte tornasse a riprendersi tutto.

Quel giorno però l'alba, il momento più felice di tutti, avrebbe significato anche un'altra cosa importante: una partenza a cui Einar non voleva proprio pensare.

Con un ultimo balzo, il ragazzo raggiunse la spianata rocciosa che dominava il piccolo porto. Si fermò, appoggiando le mani sulle ginocchia per riprendere fiato. Davanti a lui, il mondo sembrava sospeso: l'isola era così piccola che, da quel punto, si potevano vedere le onde infrangersi su entrambi i lati della costa con un solo sguardo.

Sulla spiaggia, le poche case di legno del villaggio sembravano scatole di fiammiferi addormentate sotto una coltre di neve e ghiaccio. In un'occasione normale Einar si sarebbe soffermato ad osservare i deboli raggi di luce illuminare il campanile della chiesa sperando di cogliere il luccichio delle campane dorate ma quel giorno l'attenzione di Einar fu subito attirata dal molo, dove una figura familiare stava caricando alcune casse su una robusta barca a remi.

«Papà! Aspetta!» gridò il ragazzo, riprendendo a correre verso la riva e facendo attenzione a non scivolare sul ghiaccio.

Suo padre, il Guardiano del Faro, sollevò lo sguardo e sorrise, sistemandosi il pesante cappotto di

lana. Aveva il volto segnato dal sale e dal vento, ma i suoi occhi erano dolci e profondi così come la sua voce.

«Sei arrivato giusto in tempo Einar!» disse l'uomo, posandogli una mano sulla spalla. «Il vento sta cambiando. Devo partire ora se voglio raggiungere la terraferma prima che la tempesta chiuda il passaggio».

Einar sentì un nodo stringergli la gola. Il pensiero di restare solo sull'isola proprio nelle settimane più buie dell'anno lo faceva tremare.

«Devi proprio andare, papà? Non possiamo aspettare che torni il sole?» chiese sottovoce.

Il padre si chinò al suo fianco e uno sbuffo di vapore bianco si dissolse nell'aria davanti a lui.

«Le scorte di olio sono quasi finite e la lente della lanterna ha bisogno di una manutenzione che solo i maestri vetrai della terraferma sanno fare. Se non vado ora, il Faro si spegnerà prima della fine del mese. E tu sai cosa significa per Lumenfjord restare senza la sua guida».

Einar lo sapeva bene. Lui nel faro ci era nato e cresciuto. Conosceva a memoria ogni scricchiolio dei gradini e sapeva esattamente quanti secondi passavano tra un giro e l'altro della lanterna. Sapeva che senza quel segnale luminoso, le navi non avrebbero mai visto le scogliere e il villaggio sarebbe rimasto isolato e senza cibo.

«Ma è buio, papà...» mormorò Einar «Voglio dire ... lo sarà tra poco. E rimarrà buio per quasi tutto il tempo».

«Lo so Einar e vorrei tanto restare con te ma questo viaggio è indispensabile, non posso proprio rimandare a primavera.»

«Potrei venire con te ...»

«Piccolo birbante ... non puoi saltare la scuola e poi – l'uomo accarezzò la capretta che si era avvicinata e stava rosicchiando i lacci dei suoi scarponi – chi si prenderebbe cura di Tara?»

Einar abbassò lo sguardo, calciando un pezzetto di ghiaccio. «Lei sa badare a se stessa meglio di me. Papà... resta. Ti prego. Non voglio stare quassù da solo quando cala il sole ... ho ... paura del buio.»

Il padre gli mise le mani sulle spalle, scuotendolo leggermente per incoraggiarlo. «Ascoltami bene: non sarai solo. Tara ti aiuterà, vi farete forza a vicenda. E poi avete la luce del faro che vi terrà compagnia in ogni momento».

«E se si dovesse rompere?» chiese Einar con un filo di voce, guardando la sagoma della torre sopra di loro.

«Einar, conosci ogni ingranaggio molto meglio di me.» rispose il padre con tono deciso. «Fidati, sei all'altezza di questo compito. Non avere paura, io torno presto. Una settimana passa in un lampo».

Einar venne colto alla sprovvista da un enorme abbraccio e affondò nel soffice giaccone del padre.

Quanto avrebbe voluto restare tra quelle braccia per sempre, al caldo e protetto.

«Ti voglio bene»

«Anche io»

Con un'ultima pacca sulla spalla, il padre saltò sulla barca e iniziò a remare con colpi vigorosi. Einar rimase sul molo, immobile, a guardare i remi che fendevano l'acqua gelida finché lo scafo non sparì del tutto nella nebbia. La luce se n'era già andata. Il freddo e l'ombra stavano tornando a riprendersi Lumenfjord.

Dall'alto della scogliera la luce del faro fece un primo giro dell'isola.

Einar, facendosi guidare dalla luce risalì il pendio con Tara che gli trotterellava al fianco. Appena entrato nel Faro, chiuse il pesante portone di ferro e salì i gradini fino alla cabina di vetro. Il ronzio degli ingranaggi riempiva la stanza. Einar prendendo il libro di lettura che doveva finire per la settimana successiva, si sedette a terra con la schiena sulla stufa e Tara gli si accoccolò vicino.

«Ce la facciamo, Tara. Papà ha detto che siamo all'altezza...» mormorò, accarezzando la testa della capretta.

«Beh beh» fece Tara con aria saggia.

«Leggo ad alta voce ... vuoi?»

«Beeeh»

«I marinai erano ormai lontani dalla riva quando videro all'orizzonte la sagoma di un imponente veliero. Sull'albero maestro una bandiera rossa portava disegnato ...»

STANK!

Né Einar né Tara seppero mai cosa ci fosse disegnato sulla bandiera.

La cabina sprofondò nel buio più totale.

Il libro scivolò dalle ginocchia di Einar, finendo sul pavimento di legno con un tonfo sordo. Il ragazzo rimase immobile, con la bocca ancora aperta sull'ultima parola letta. Il ronzio rassicurante degli ingranaggi era stato sostituito da un silenzio innaturale, rotto solo dal fischio del vento che sferzava i vetri della cabina.

«Tara?» mormorò Einar.

Non riusciva a vedere nemmeno la punta del proprio naso. Allungò una mano tremante finché non sentì il pelo ispido e caldo della capretta. «Beeh» anche Tara tremava.

Il ragazzo provò a scuotersi. “Conosci ogni ingranaggio molto meglio di me”, gli aveva detto il padre. Con il cuore che gli batteva fin dentro le orecchie, Einar si alzò a tentoni e cercò la leva di emergenza, muovendo le dita nel buio, ma quando la trovò, sentì qualcosa che lo fece sobbalzare.

Il metallo della leva era coperto da una sostanza viscida e fredda, che non somigliava affatto all'olio della lanterna. Sembrava ghiaccio, ma non si scioglieva al tocco.

Dall'oscurità fuori dai vetri, oltre la scogliera, non arrivava più il rumore delle onde. Era come se il mare fosse stato messo a tacere. Poi, un sussurro basso e distorto, simile al sibilo del vento tra le rocce ma molto più profondo, sembrò avvolgere la torre. Non era una voce chiara, ma una vibrazione che faceva tremare le ossa:

«...finalmente... il silenzio...»

Einar si rannicchiò a terra. Giù al villaggio, le luci delle case iniziarono a spegnersi una dopo l'altra.

Tara emise un verso deciso e diede una testata alla gamba di Einar. Non era il momento di stare rannicchiati.

Einar si rialzò e si affacciò al terrazzo che circondava la cabina:

«Ho rubato la vostra luce, resterete al buio per sempre ...»

GIORNO 2:

Stranieri dal mare

Einar e Tara trascorsero la notte abbracciati, accoccolati vicino alla stufa che diventava sempre più fredda.

Il vento gelido che entrava nella cabina svegliò Einar che, esausto e tremante dopo ore di veglia, si era addormentato.

Di solito, quando dormiva nella cabina del faro, il ronzio lento degli ingranaggi gli faceva compagnia come il respiro di un gigante addormentato. Un suono costante, familiare. Quella mattina invece non c'era nulla, solo il vento che fischiava tra i vetri.

Einar aprì gli occhi.

Buio.

Non che fosse una novità: il sole sarebbe sorto dopo molte ore. Ma al villaggio non brillava nessuna finestra. Solo piccoli puntini luminosi di torce e fiaccole che si muovevano freneticamente tra le strade e sulla spiaggia.

«Tara... siamo al buio.»

La capretta sollevò la testa dalla stufa e sbatté le palpebre.

«Beeeh.»

Einar si alzò in piedi. Le gambe gli tremavano ancora per il freddo e per ciò che ricordava della notte: il rumore improvviso, la sostanza fredda sulla leva e quella voce.

Resterete al buio per sempre.

Deglutì.

«Dobbiamo scendere, Tara.»

La capretta si stiracchiò e trotterellò verso la porta della scala a chiocciola come se avesse capito tutto. I gradini del faro scricchiarono sotto i loro passi mentre scendevano. Senza il ronzio degli ingranaggi, la torre sembrava vuota.

Quando Einar aprì il portone di ferro, il vento gelido lo colpì in pieno viso.

Aveva recuperato dalla cucina una grossa lanterna e l'aveva accesa con fiammiferi umidi. Quando uscì all'aria aperta, la luce tremolante illuminò uno scenario che lo lasciò senza parole. Davanti al faro c'era quasi tutto il villaggio.

Uomini e donne erano radunati sulla spianata rocciosa, avvolti nei mantelli pesanti. Alcuni tenevano lanterne, altri torce improvvisate. I bambini si stringevano alle gambe dei genitori.

Le voci si accavallavano.

«Non è mai successo...»

«Il faro non si spegne!»

«Le barche non potranno uscire...»

Quando Einar comparve sulla soglia della torre, il brusio si fermò e decine di occhi si posarono su di lui.

Uno dei capi del villaggio, un uomo robusto con la barba grigia, fece un passo avanti.

«Einar» disse con voce severa. «Cos'è successo al faro?»

Il ragazzo indietreggiò.

«Io... non lo so.»

Un mormorio inquieto attraversò la folla.

«Non lo sai?» sbottò qualcuno.

«Dov'è tuo padre?»

«In terraferma.»

«Eri tu di guardia?»

Einar annuì timidamente.

«Tuo padre ti aveva affidato la luce!»

Einar abbassò lo sguardo.

«Stava funzionando...» disse piano. «Poi ho sentito un rumore... e si è spento.»

Il vento fece tremare le torce.

Un vecchio che tremava sotto una coperta fece un passo avanti.

«Io l'ho sentita» sussurrò.

«Sentita cosa?» chiese una donna.

Il vecchio guardò verso le scogliere scure.

«La voce.»

Alcune persone si scambiarono occhiate spaventate.

«Diceva che la luce era stata rubata.»

«Darken...» mormorò una donna.

«E' tornato.»

«Sciocchezze!» ringhiò il capo del villaggio. «Il faro si è spento perché qualcuno ha sbagliato.»

Il suo sguardo si fermò su Einar. Il ragazzo sentì lo stomaco stringersi.

Proprio in quel momento Tara iniziò a belare agitata.

«Beeeh! Beeeh!» La capretta guardava verso il mare. Tutti si voltarono.

Tra le onde scure si muoveva una luce fioca: una lanterna che illuminava debolmente una piccola imbarcazione che avanzava lentamente nell'acqua gelida.

«Una barca?» mormorò qualcuno.

«Chi naviga senza faro?»

«Andiamo a vedere.»

L'intero villaggio si diresse verso la spiaggia, e Einar e Tara giunsero alla baia proprio mentre la piccola barca raggiungeva la riva.

Il cuore di Einar batteva forte. C'era suo padre su quella barca?

Quando però fu abbastanza vicino da vedere meglio, l'entusiasmo del ragazzo sprofondò.

Dalla barca stavano scendendo quattro persone: un uomo alto con il cappotto bagnato di salsedine, una donna dai capelli grigi, un alto marinaio lentigginoso e ... una bambina.

Nessuno al villaggio li aveva mai visti.

Il capo villaggio strinse gli occhi per vedere meglio nel buio quelle figure: «Chi siete?»

L'uomo col cappotto alzò le mani: «Marinai. La luce del faro si è spenta mentre eravamo in mare. Senza guida non potevamo continuare la navigazione. Cerchiamo rifugio.»

Le persone attorno iniziarono a mormorare.

«Proprio stanotte...»

«Tropo comodo...»

«Tropo strano.»

Il capo villaggio fece un passo avanti.

«Il faro di Lumenfjord non si spegne mai.» Indicò il mare. «E proprio la notte in cui succede... arrivate voi?»

Il silenzio diventò ancora più pesante.

«State dicendo che...» iniziò l'uomo.

«Sto dicendo» lo interruppe il capo villaggio «che qualcuno potrebbe aver aiutato il buio a entrare.»

Molti abitanti annuirono.

«Stanno aiutando Darken.»

«È evidente.»

La bambina, avvolta in un cappotto da pioggia giallo, fece un passo indietro nascondendosi dietro il padre.

«Tornate da dove siete venuti!»

«Arrestateli!»

La folla insorse.

Ma proprio in quel momento Tara si fece avanti.

La capretta osservò con grande interesse qualcosa che luccicava sul cappotto della bambina.

Un bottone dorato.

«Beeeh!»

Prima che qualcuno potesse fermarla, Tara si avvicinò e cercò di morderlo.

La bambina sobbalzò. «Ehi!»

La capretta tirò il bottone con entusiasmo: «Beeeh!»

Poi, soddisfatta, si accoccolò ai piedi della bambina come se l'avesse scelta.

Einar osservò la scena. Conosceva Tara meglio di chiunque altro. La capretta non si avvicinava mai a qualcuno di cui non si fidava. Il ragazzo fece un passo avanti.

«Aspettate!»

Tutti si voltarono verso di lui.

«Non sono loro.»

Il capo villaggio lo guardò con disapprovazione.

«Ah sì? E come lo sai?»

Einar indicò Tara.

«Perché lei non ha paura.»

Un mormorio percorse la folla.

«Una capra non è una prova» disse qualcuno.

Il capo villaggio scosse la testa.

«O tu o loro... e io scelgo loro.»

«No!»

«Non abbiamo fatto niente!» gridò l'uomo.

«Nessuno vi conosce» disse il capo villaggio. «La mia gente ha paura di voi. Non vi lascerò terrorizzare il villaggio. Portateli via.»

Alcuni uomini si fecero avanti e afferrarono i marinai.

«E la bambina?» chiese qualcuno.

«Le leggi non consentono di arrestarla.»

Il capo villaggio fece un gesto vago.

«Lasciatela qui. Avrà paura anche lei. Non ci farà del male.»

Gli uomini trascinarono via gli stranieri verso il villaggio.

«Aspettate! Mia figlia!» urlò il padre della bambina. «Non abbiamo fatto nulla!»

La bambina rimase sulla spiaggia. Ferma. Con gli occhi pieni di lacrime. Guardava il villaggio come a chiedere aiuto ma nessuno si mosse.

Einar si avvicinò lentamente.

«Ehi...»

La bambina lo guardò. Per un attimo sembrò voler dire qualcosa. Poi si voltò e scappò via lungo la spiaggia. Tara fece per seguirla.

«Beeeh!»

Ma Einar la fermò.

«Lasciala stare.»

Il vento si alzò improvvisamente. Le torce tremolarono.

Dalle scogliere arrivò un sussurro basso, come il respiro del mare nelle grotte.

Una voce fredda e sottile: «Guardatevi...» Le persone si strinsero l'una all'altra.

«Non ho nemmeno iniziato... e già vi accusate.»

La voce rise piano: «La guerra... è già tra voi. Io sono Darken e sono qui per portarvi via ogni cosa ... tremate!»

Il silenzio tornò a cadere su Lumenfjord proprio mentre i primi raggi di luce facevano capolino dall'orizzonte.

GIORNO 3

In fuga

Le poche ore di luce consentirono al villaggio di analizzare quanto era accaduto quella notte. Il faro era spento. Gli stranieri erano stati portati via. E quella voce nel buio aveva terrorizzato ogni abitante di Lumenfjord.

Gli anziani, in agitazione, raccontavano dei tempi passati in cui Darken era davvero potente. I bambini si rifugiavano negli angoli e ascoltavano con preoccupazione i discorsi degli adulti. La scuola era rimasta chiusa e nessuno era uscito a pescare. Senza il faro la vita di Lumenfjord sembrava sospesa in un'immobilità innaturale.

Quella stessa notte il Capo Villaggio convocò un'assemblea. Nel buio più totale la grande sala vicino alla Chiesa venne illuminata da centinaia di torce. C'erano tutti. Bambine infreddolite, nonni preoccupati, i maestri della scuola e i negozianti della strada principale, il parroco e anche i chierichetti.

Solo una persona mancava: Einar.

Di tutta l'isola di Lumenfjord solo lui non era stato invitato. Ma si sa che nei piccoli villaggi le notizie corrono velocemente e Einar si era nascosto nei pressi della sala tra alcune casse di legno. Da quel nascondiglio potevano vedere le ombre delle persone muoversi dentro la sala illuminata dalle torce e, soprattutto, potevano sentire ogni parola. Le voci rimbombavano tra le pareti di legno.

«Il faro non si spegne da cento anni!» gridò qualcuno.

«E guarda caso succede proprio quando il guardiano parte.»

«E quando arrivano quegli stranieri.»

«Sono secoli che non arriva qualcuno su quest'isola è tutto troppo strano!»

«Einar li sta aiutando!» disse una donna con tono duro che fece rabbrivire Einar nascosto nel suo angolo.

«Non trovate strano che il ragazzo difenda quegli sconosciuti? Lui sa qualcosa! »

Un uomo batté il pugno sul tavolo: «Einar ha lasciato spegnere la luce!»

«E ha difeso i complici di Darken.»

«È uno di loro.»

Quelle parole caddero nella stanza come pietre.

Einar sentì lo stomaco chiudersi: aveva vissuto nel villaggio per tutta la sua vita, era sempre stato amato e benvoluto da tutti, frequentava la scuola con ottimi voti e non aveva mai creato alcun tipo di problema. Anche la sua capretta era amata da tutti in paese e riceveva sempre qualcosa da sgranocchiare quando insieme attraversavano la via delle botteghe.

Ora, improvvisamente, tutta la sua città lo odiava.

Tara gli diede una piccola testata sulla gamba e fece un sottile ma deciso «Beeeh.» come per dirgli di non ascoltare. Einar la accarezzò.

Dentro la sala qualcuno parlava ancora.

«Il faro non può essere affidato a lui.»

«Non può più vivere nella torre.»

Un altro uomo, con la voce più bassa ma ancora più dura, disse:
«E se fosse davvero uno degli aiutanti del Signore delle Ombre?»

Seguì un lungo silenzio. Poi il capo del villaggio parlò con tono freddo e deciso.
«La decisione è presa. Einar non sarà più il guardiano del faro.»

Il ragazzo trattenne il respiro.
«Non potrà più abitare nella torre.»

Qualcuno aggiunse:
«Forse dovremmo anche rinchiuderlo da qualche parte... prima che faccia altro male al villaggio.»

Einar smise di respirare. Tara lo guardò, poi gli diede una seconda testata, più forte.
«Beeeh.»

Il messaggio era chiarissimo ... dovevano andarsene. Subito.

Einar si alzò lentamente e si allontanò dalla finestra, cercando di non fare rumore. Il cuore gli batteva fortissimo mentre correva verso il faro insieme alla capretta.

La salita sulla scogliera sembrò più lunga del solito. Il vento gelido gli pungeva il viso e congelava le lacrime che continuavano a scendere sulle sue guance arrossate dal freddo e dalla fatica.

Dentro il faro raccolse in fretta poche cose: un pezzo di pane dalla cucina, una coperta pesante e il libro che stava leggendo la sera prima, ancora appoggiato accanto alla stufa ormai fredda.

Tara trotterellava nervosa avanti e indietro «Beeh beh beh»
«Hai ragione» sussurrò Einar infilando tutto in una piccola sacca. «Dobbiamo andare.»
«Beeeh» Tara con le piccole corna batteva sulla lanterna che il ragazzo teneva in mano.
Era giusto così, Einar non avrebbe voluto ma la capretta sapeva cosa stava suggerendo. Se si fossero nascosti nei boschi con una lanterna sarebbe stato facile per il villaggio rintracciarli.
Tremante di paura Einar spense la lanterna.
Il buio lo avvolse subito.

Per un momento il ragazzo rimase fermo. Il cuore batteva forte e la paura del buio gli stringeva lo stomaco.

Poi Tara gli diede una piccola spinta con il muso: «Beeeh.»
Einar inspirò lentamente. «Va bene... andiamo.»

Aprì il portone del faro e la capretta partì subito davanti a lui.
Tara conosceva l'isola meglio di chiunque altro. Non seguì il sentiero principale ma si infilò tra rocce e cespugli, attraversò passaggi stretti tra le scogliere e imboccò piccoli percorsi che Einar non aveva mai visto prima.
Il ragazzo la seguiva quasi alla cieca. Senza lanterna. Nel buio.

Ogni passo era una lotta contro la paura.
Finalmente davanti a loro apparve la baia.

Il mare nero respirava lentamente e le barche tirate in secca scricchiolavano nella sabbia gelata.

Einar pensò che Tara volesse portarlo verso le scogliere dall'altra parte del villaggio, dove forse avrebbero potuto nascondersi.

Ma all'improvviso la capretta si fermò. Qualcosa aveva attirato la sua attenzione: un piccolo luccichio vicino a una barca.

«Tara... no...» sussurrò Einar. «Non distrarti adesso.»

Ma la capretta trotterellò verso l'imbarcazione.
Einar sospirò e la seguì.

Poi si fermò.
Accanto alla barca, seduta nella sabbia, c'era la bambina del cappotto giallo, la figlia dei marinai. Anche lei era rimasta sola.

La bambina sollevò lo sguardo impaurita poi vide Einar e il suo sguardo di terrore si trasformò in sorpresa, abbassò lo sguardo ma non parlò.

Einar era combattuto. Avrebbe voluto prendere la via della scogliera ma allo stesso tempo non voleva lasciare sola quella bambina.
Quando Tara si accoccolò accanto a lei mordicchiando i lacci delle sue scarpe Einar si decise. Si sedette a qualche passo dalla bambina, infilò una mano nella tasca del cappotto e tirò fuori il pezzo di pane. Lo spezzò a metà e glielo porse.

Lei lo osservò per un attimo. Poi lo prese.
Mangiarono in silenzio mentre il mare respirava davanti a loro.
Dopo qualche momento la bambina parlò.

«Mi chiamo Helena.»
«Io sono Einar.»

Helena guardò il mare nero.

«Ho sempre vissuto su una barca» disse piano. «Il mare non mi spaventa ma la terra sì. Cosa vuole da noi la tua gente?»

Einar abbassò lo sguardo: «Non lo so. Hanno paura.»

«Anche io. L'avevo detto a papà di restare in acqua ma quando la luce del faro si è spenta ha detto che era troppo pericoloso e che rischiavamo di sbattere contro qualche scoglio ... »

«Avrei dovuto proteggerla quella luce. Era il mio compito.»

Helena lo osservò, il suo sguardo era insieme di rimprovero e di comprensione:

«Cosa è successo? Chi è che sussurra nel buio?»

«Non lo so. Dicono che sia Darken, un cattivo che vuole distruggere il villaggio.»

«E' così?»

«Non lo so.»

Einar rimase in silenzio per qualche secondo.

Poi parlò a bassa voce. «Io... ho paura del buio.»

«Davvero?»
Einar annuì.
«E sono solo.»

Proprio in quel momento, dalla scogliera sopra di loro arrivò un sussurro. Freddo e sottile. Un sibilo agghiacciante: «Ora siete uguali.»

I due bambini si immobilizzarono.
«Senza casa.»
Il vento si alzò.
«Senza luce.»
Le onde colpirono le rocce.
«Soli.»
Un ultimo sussurro scivolò nella notte.
«Al buio.»

Einar si alzò lentamente e guardò verso la scogliera.

Il cuore gli batteva forte, ma la sua voce non si spezzò.
«Non siamo soli.» Indicò Helena. «Adesso siamo in due.»
Anche Tara si era alzata e si era messa davanti al padroncino come per difenderlo da un attacco imminente.

«Beeeh»
«Siamo in tre.»

GIORNO 4

La collana del nonno

La grotta era fredda e umida ma al riparo dal vento.

Dal mare sembrava solo una piccola fessura nella scogliera, ma dentro si apriva in uno spazio abbastanza grande da permettere ai tre fuggiaschi di nascondersi senza essere visti dal villaggio.

Helena seduta su una roccia liscia si sistemava le trecce con movimenti così rapidi che Einar faticava a seguirli con lo sguardo.

«Dal mare si vede appena» disse la bambina. «Quando navigavamo con papà la notavo sempre. Nessuno penserebbe mai di cercare qualcuno qui.»

Einar annuì.

Il cuore gli batteva ancora forte per la fuga. Pensare che gli abitanti del villaggio lo cercassero come se fosse un nemico gli faceva male allo stomaco.

Tara invece sembrava molto soddisfatta della situazione.

La capretta che durante le ore di luce si era allontanata dalla grotta trotterellò accanto a Einar con aria trionfante e lasciò cadere davanti ai due bambini alcune cose raccolte chissà dove: una crosta di pane, due bucce di patata e un piccolo pezzo di pesce secco.

«Beeeh.»

Helena la guardò stupita.

«Ma dove le ha prese?»

Einar sorrise appena.

«Dietro la locanda probabilmente.»

«Ha rubato?»

«No. Tara prende solo gli scarti. Le cose che buttano via.»

La capretta annuì molto convinta: «Beeeh.»

Helena rise piano.

«Allora è una capra molto educata.»

Mangiarono in silenzio.

Il mare entrava nella grotta con un suono lento e regolare. Per un momento sembrò quasi che il mondo fuori non esistesse più.

Poi Tara sollevò la testa. «Beeeh.»

La capretta si avvicinò a Helena e iniziò a tirare qualcosa sul suo cappotto giallo.

«Ehi!» protestò la bambina.

Einar guardò meglio.

«Cosa sta mordendo?»

Helena cercò di allontanare la capretta: «Tara, smettila!»

Ma la capra tirò ancora più forte.

«Beeeh!»

Helena sospirò e si tolse un oggetto dal collo: «Ecco. Guarda.»

Lo mostrò a Einar.

Era un piccolo ciondolo dorato, un po' consumato ai bordi.

«È solo un ciondolo» disse Helena.
Tara cercò immediatamente di afferrarla con la bocca.

«Beeeh!»
«No!» Helena la nascose dietro la schiena.
Einar osservò la collana con curiosità.
«È bella.»

Helena la fece girare tra le dita.
«Me l'ha lasciato mio nonno.»
«Tuo nonno?»
Helena annuì: «Prima di morire.»

Il mare respirava lentamente nella grotta.
«Da dove viene?» chiese Einar.
Helena scrollò le spalle: «Non lo so bene. Mio nonno diceva che gliel'avevano data dei pirati.»
Einar spalancò gli occhi: «I pirati!»
Helena annuì.
«Diceva che una volta aveva aiutato una nave di pirati in difficoltà e che loro gli avevano dato in cambio questa collana »

«Una nave di pirati?»
«Così raccontava.»

Einar guardò di nuovo la spilla.
«E a cosa serve?»
Helena fece spallucce: «A niente.»

«Beeeh.»
Helena la guardò sospettosa.
«Vuoi portarmela via?»
Einar rise.
«Posso vederla?» chiese indicando la spilla.
Helena gliela porse. Il ragazzo la osservò attentamente, era più pesante di quanto sembrasse.
Einar la girò tra le dita.

«Strano.»
«Cosa?»
«Sembra...»
Passò l'unghia lungo il bordo.
C'era una piccola fessura.

Helena lo guardò incuriosita riprendendosi il medaglione e girandolo tra le mani:
«Mio nonno diceva sempre una cosa.»
«Cosa?»
«Diceva che questa collana se portata con speranza indica sempre la strada giusta.»

Einar corrugò la fronte: «Un ciondolo che indica la strada?»
«Beeeh.»

Einar guardò di nuovo il bordo: «Aprila.»

Helena lo fissò: «Aprirla?»

«Sì.»

«Ma è solo una collana.»

«Forse no. La vedi questa?» disse Einar indicando un minuscolo spazio tra le due lamine accostate. Helena provò a spingere con l'unghia nella piccola fessura.

Click.

Il medaglione si aprì.

I due bambini trattennero il respiro.

Dentro c'era una minuscola bussola.

La lancetta oscillava lentamente.

Helena spalancò gli occhi.

«È una bussola.»

«I pirati non regalano collane.» disse Einar ironico.

Tara cercò subito di infilare il muso dentro: «Beeeh!»

«Tara!» protestò Helena ridendo.

Einar osservò la lancetta.

«Strano.»

«Cosa?»

«Non indica il nord.»

Helena si voltò. La lancetta oscillò.

Poi si fermò. Indicava l'uscita della grotta.

«Fammi provare!»

Einar prese dalle mani della ragazza la piccola bussola e cominciò a camminare avanti e indietro per la grotta.

Quando il ragazzo si allontanava dall'uscita il piccolo ago metallico si muoveva come impazzito.

Quando invece tornava a dirigersi verso l'apertura tra le rocce la bussola segnava con decisione un'unica direzione.

«Cosa c'è là Einar?» chiese Helena affacciandosi nel buio.

«Il faro ...»

«Forse ...»

«Forse indica la strada giusta.»

Il vento ululò tra le scogliere. Molto lontano, nel buio, una voce fredda sussurrò:

«Illusi.»

La fiducia di Einar barcollò ma Helena si tirò su e urlò al vento.

«E invece la troveremo la strada giusta! La soluzione! Io ci credo!»

In quel momento la bussola illuminò la grotta come fosse giorno, la lancetta continuava a puntare nella direzione del faro ma la piccola spilla d'oro brillava come la luce del sole.

I due bambini si immobilizzarono osservando affascinati l'oggetto tra le loro mani.

Einar strinse la bussola.

Guardò Helena poi Tara.

«E' la speranza ...»

«Sì ...»

Helena stava già raccogliendo le cose dal fondo della grotta: «Dobbiamo tornare al faro Einar»

«E' pericoloso»

«Lo so, ma è la nostra unica speranza. E noi siamo la speranza del villaggio ... e della mia famiglia.»

«Beeeh!»

Helena chiuse la bussola e la mise di nuovo al collo.

«Andiamo?»

«Andiamo!»

I due ragazzi uscirono nel buio. La spilla illuminava i loro passi ma solo loro riuscivano a vedere la luce che si diffondeva intorno a loro.

La strada per riportare la pace in Lumenfjord era ancora lunga ma per la prima volta da quando la luce si era spenta, qualcuno aveva trovato una direzione.

GIORNO 5

Missione di salvataggio

Il vento soffiava forte quando Einar, Helena e Tara lasciarono la grotta.

La notte aveva ormai inghiottito completamente l'isola. Senza il faro acceso, Lumenfjord sembrava un piccolo punto smarrito nel buio del mare.

Helena camminava davanti con passo deciso.

Il medaglione dorato brillava debolmente, illuminando appena il sentiero tra le rocce. Era una luce strana, morbida, che sembrava non appartenere né al sole né al fuoco.

Solo loro riuscivano a vederla.

Einar la seguiva stringendosi nel cappotto.

«Dobbiamo fare attenzione» disse piano. «Se qualcuno del villaggio ci vede...»

Helena annuì: «Lo so.»

Si fermò un istante dietro un grande masso.

«Attraverseremo la baia e poi saliremo dalla scogliera dietro il faro. Nessuno ci vedrà.»

Tara saltò su una pietra.

«Beeeh.»

Einar sospirò.

«Speriamo.»

Proprio in quel momento un urlo squarciò la notte.

«Aiuto! Aiuto, aiutateci!»

Helena si voltò di scatto. Un altro urlo arrivò dal villaggio.

«I bambini!»

«Mio figlio! No! Aiutatemi.»

«Ha preso Astrid.»

«Hanno rapito i miei bambini!»

«Mio figlio non sa nuotare!»

Dalla spiaggia arrivavano voci disperate.

«Qualcuno li aiuti!»

«Sono in mare!»

«Non si vede niente!»

Il vento portò fino a loro un sibilo sottile, freddo come il ghiaccio.

«Un villaggio senza bambini ... il mare li prenderà prima di voi»

Era Darken.

«Ha rapito qualcuno Einar»

Helena guardò l'amico terrorizzata.

«Beeeh»

Tara cominciò a correre verso la baia seguita a ruota dai due ragazzi.

La spiaggia era nel caos. Nel buio della notte alcuni uomini tentavano di spingere piccole barche in acqua.

Le lanterne tremavano nelle loro mani.

Ma il vento era troppo forte e le fiamme si spegnevano una dopo l'altra.

«Non vedo niente!» gridò un pescatore.

«Il mare è nero!»

Una madre piangeva disperata.

«Mio figlio! È là fuori!»

Helena si fermò.

La spilla sul suo cappotto brillava più forte e illuminava i due ragazzi.

«Solo noi abbiamo una luce. Una luce che il vento non può spegnere.»

Einar deglutì.

Gli abitanti del villaggio erano a pochi passi da loro.

Se li avessero riconosciuti...

«Se ci vedono ci prenderanno» sussurrò.

Helena lo guardò negli occhi. «Einar.»

Il ragazzo sollevò lo sguardo.

«Il mio nonno aveva paura dei pirati» disse Helena.

Il vento sollevava le sue trecce scure.

«Ma li aiutò lo stesso. E noi dobbiamo aiutare quei bambini»

Einar rimase in silenzio.

Dal mare arrivò il pianto di un bambino.

«Aiuto! Mamma ...»

Helena indicò una piccola canoa tirata sulla sabbia.

«Andiamo.»

Einar chiuse gli occhi per un secondo. Poi annuì.

Tara saltò dentro la barca prima di loro.

«Beeh!»

I due ragazzi spinsero la canoa in acqua, il mare gelido schizzò sulle loro mani.

Helena prese un remo, Einar l'altro.
La piccola luce della spilla illuminava appena le onde.

«La bussola! Aprila»
La ragazza aprì il medaglione con mani tremanti.
«Là!» gridò Helena.

Tra le onde nere si intravedeva uno scoglio e sopra piccole sagome abbracciate.

«Remiamo!» disse Einar.
La barca avanzava a fatica.
Il vento spingeva le onde contro lo scafo.

Il remo di Helena colpì qualcosa sotto l'acqua.
Crack.

Il legno si spezzò a metà.
«Oh no!» gridò Helena.
Einar strinse i denti: «Useremo il mio.»
Remò con tutte le sue forze.

Il mare gelido gli bagnava le braccia.
Quando raggiunsero lo scoglio tre bambini tremanti si aggrappavano alla roccia.

«Aiuto!» singhiozzò il più piccolo.

Helena allungò le braccia.
«Venite!»

Uno alla volta li aiutarono a salire sulla barca.
La canoa oscillava pericolosamente.

«Siamo troppi» disse Einar.
Helena guardò i bambini.
«Scendiamo noi»
Einar annuì.

Aiutarono i piccoli a sistemarsi nella barca.

Poi scesero nell'acqua gelida.

«Brr!» Helena tremò.
«Andiamo.»
E nuotando a fatica iniziarono a trascinare la canoa verso riva.
Il medaglione di Helena illuminava l'acqua ma non aiutava i ragazzi a superare le grandi onde mosse dal vento.

Sulla spiaggia le persone avevano smesso di gridare.
Osservavano in silenzio con il fiato sospeso.

Quando la canoa raggiunse la riva, gli uomini corsero ad afferrarla.

«I bambini!»

«Sono vivi!»

«Mamma!»

Le madri si gettarono sui figli piangendo.
Einar e Helena uscirono dall'acqua tremando.

Ora tutti li vedevano. Il ragazzo si irrigidì.
«Adesso ci prenderanno.»
Helena gli prese la mano.

Il villaggio li guardava. In silenzio.

Poi qualcuno iniziò ad applaudire.
Una donna. Poi un uomo. Poi tutti.
In pochi secondi tutta la spiaggia esplose in un fragoroso applauso.

«Grazie grazie.»

«Avete salvato i miei figli, grazie.»

Einar rimase immobile.

Non capiva.

Qualcuno si fece avanti e poggiò sulle loro spalle una pesante coperta di lana.
Helena si lasciò cadere sulla sabbia, sfinita.
Sul suo petto il ciondolo ancora brillava.

Un'anziana donna emerse dalla folla. Era molto piccola e curva.
I suoi capelli erano bianchi come la neve.

Einar la riconobbe. Era stata un tempo la prima donna a capo del villaggio e per anni aveva guidato la comunità con i suoi consigli.

Ora che era più che centenaria non riusciva più a parlare ma osservava ogni cosa e spesso Einar l'aveva sorpresa mentre con affetto regalava qualche zolletta di zucchero a Tara.
L'anziana signora si avvicinò.

«Beh beehh» fece Tara contenta, scrollandosi di dosso l'acqua salata del mare.

La donna teneva stretto tra le mani un grande libro antico.
Con passo lento si accostò a Einar e depose il libro tra le sue mani.

Il ragazzo lo guardò confuso.
Helena si avvicinò.
«Cos'è?»

Il libro era pesante, le pagine erano ingiallite e la copertina consumata dal tempo.
Einar guardò la vecchia signora.
Lei sorrise.

Poi indicò il libro.

Einar ed Helena si guardarono senza capire.

Il vento del mare passò tra le case del villaggio. Molto lontano, tra le scogliere, la voce di Darken sibilò nel buio. Ma questa volta nessuno tremò perché nella notte di Lumenfjord... una luce era tornata a brillare.

GIORNO 6

Pagine e ingranaggi

Il mattino arrivò lentamente su Lumenfjord.

Per poche ore il cielo si tinse di una luce pallida e fredda, appena sufficiente a distinguere le case del villaggio e il profilo scuro del faro sulla scogliera.

La notizia del salvataggio dei bambini si era diffusa ovunque.

Quando Einar, Helena e Tara attraversarono la piazza, le persone li guardavano in modo diverso. Non più con sospetto ma con gratitudine.

«Sono loro.»

«I ragazzi della barca.»

«Hanno salvato i nostri figli.»

Una donna si avvicinò e poggiò una mano sulla spalla di Helena.

«Grazie.»

Un pescatore fece un cenno con il capo verso Einar.

«Sei stato coraggioso.»

Il ragazzo arrossì.

Non erano abituati a tutta quell'attenzione .

Mentre il villaggio festeggiava i suoi piccoli eroi, una cosa non era cambiata: il faro.

La torre continuava a sveltare sulla scogliera come un gigante addormentato e spento.

Il capo del villaggio si avvicinò ai due ragazzi.

«Avete dimostrato grande coraggio stanotte» disse con voce seria.

Poi guardò la torre.

«Ma finché il faro resterà spento... nessuna nave potrà arrivare a Lumenfjord.»

Helena incrociò lo sguardo di Einar.

«Dobbiamo riaccenderlo.»

Il ragazzo annuì.

Einar strinse il grande libro che l'anziana signora gli aveva consegnato la notte prima.

«Forse qui dentro c'è la risposta.»

Helena corrugò la fronte.

«Un libro?»

«È molto antico» spiegò Einar. «E quella donna... lei sa sempre cosa fare.»

Helena scosse la testa.

«Non abbiamo tempo per leggere.»

Indicò il faro.

«Dobbiamo salire e ripararlo.»

«Ma se capissimo cosa è successo...»

«Einar!» lo interruppe Helena.

La sua voce era dura.

«Se vuoi perdere tempo a leggere, fallo pure.»

Il ragazzo rimase in silenzio.

Helena strinse il cappotto.

«Io non ho bisogno di qualcuno che mi dica cosa fare.»

Il vento le scompigliava le trecce.

«Ho sempre vissuto in mare. Ho imparato a cavarmela da sola. E posso continuare a farlo.»

Einar abbassò lo sguardo sul libro.

Per un momento nessuno parlò. Poi Helena iniziò a salire verso il faro.

Da sola.

Non se ne accorsero perché la strada era illuminata dalla debole luce del sole che di lì a poco sarebbe sparita ma il medaglione di Helena non brillava più.

Tara guardò Einar.

«Beeeh.»

Il ragazzo sospirò.

«Forse ha ragione.»

Si sedette su una roccia vicino alla piazza e aprì lentamente il libro.

Le pagine erano ingiallite dal tempo, alcune erano scritte a mano, altre contenevano vecchi disegni del faro.

Schemi, annotazioni, appunti.

Mentre Einar iniziava a leggere, Helena era già arrivata alla torre.

Il portone di ferro scricchiolò mentre lo apriva.

Dentro il faro faceva freddo.

La ragazza salì la scala a chiocciola.

Quando arrivò alla cabina di vetro, si guardò intorno.

La grande lanterna era immobile, gli ingranaggi fermi.

«Vediamo cosa posso fare.»

Solo in quel momento Helena notò che il suo medaglione non brillava più, lo prese tra le mani.

«Ehi...»

Nessuna luce.

Sospirò.

«Perfetto.»

Frugò in una scatola degli attrezzi e trovò alcune candele.

Le accese.

La luce tremolante illuminò la cabina.

Helena iniziò a lavorare.

Girò alcune leve, controllò le ruote dentate, provò a spingere un ingranaggio.

«Forza... muoviti...»

Nulla.

Il faro rimaneva immobile. Il vento ululava fuori dai vetri.

Helena si passò una mano tra i capelli.

«Dai...»

Poi accadde.

Una folata di vento entrò nella cabina. Le candele tremolarono e si spensero.
La stanza precipitò nel buio.
Helena si immobilizzò.

Un sussurro gelido riempì la cabina.

«Sei qui...»

Helena si voltò di scatto.

Dietro di lei qualcosa si muoveva nell'ombra.
Una figura alta e sottile si muoveva sotto un mantello nero.
Darken.

Prima che Helena potesse reagire, qualcosa di freddo le avvolse i polsi.
La figura incappucciata la immobilizzò contro una colonna.
Helena cercò di liberarsi.

«Lasciami!»

La voce di Darken scivolò nell'aria come una lama tagliente:

«Sei così testarda piccola sprovveduta...»

Helena strinse i denti: «Non ho paura di te.»

Darken rise piano.

«Oh... non è vero.»

La sua voce si fece più bassa.

«Tu hai sempre avuto paura.»

Helena smise di muoversi ... «Paura di restare sola.»

Il vento colpì i vetri del faro.

«Una bambina che vive in mare... senza amici.»

Helena abbassò lo sguardo.

«Nessuno resterà con te. Anche Einar ha cambiato strada. Non tornerà.

Ma io ti capisco sai ... anche io ho perso la mia famiglia.

Sono rimasto solo. Il mare si è preso mio fratello, il villaggio si è dimenticato di lui e di me.

E si dimenticheranno di te. Nessuno verrà a cercarti ...»

Helena chiuse gli occhi.

In quel momento la porta della cabina si spalancò.

«Helena!»

Einar entrò di corsa.

Aveva il libro stretto tra le braccia.

Si fermò.

Vide Helena legata. E l'ombra davanti a lei.

Il cuore gli balzò in gola.

«Lasciala stare!»

Darken si voltò lentamente.

«Il guardiano del faro...»

Einar alzò il libro.

«So cosa vuoi!»

Un vento improvviso attraversò la cabina.

Le pagine del libro si aprirono da sole.

La luce del medaglione di Helena tremolò.

Darken si ritirò nell'ombra.

La sua voce sibilò tra le pareti.

«Non finisce qui...vi farò vedere io di cosa sono capace. Volete la luce? L'avrete ...»

E svanì.

Il silenzio tornò nella cabina.

Einar corse da Helena che era caduta a terra.

«Stai bene?»

Helena annuì piano, gli occhi lucidi e pieni di lacrime.

Einar le sorrise.

«Non sarai sola.»

Helena lo guardò sorpresa.

«Finché saremo insieme. E' questo che fanno gli amici ...»

Tara apparve sulla porta.

«Beeeh.»

Einar rise: «E anche le caprette.»

Helena fece un piccolo sorriso.

«Una squadra.»

In quel momento il medaglione al suo collo tornò a brillare.

La bussola si accese.

La lancetta iniziò a muoversi.

Einar guardò Helena.

«Credo che il libro ci dica come riaccendere il faro.»

Helena annuì.

«Allora lavoriamo insieme.»

La luce della bussola illuminò la cabina.

GIORNO 7

Tutti insieme

Anche se Helena e Einar avevano lavorato per ore instancabilmente, quando il sole fece di nuovo capolino dal mare nulla era cambiato e la luce del faro non era ancora tornata.

Einar ed Helena erano seduti sulla scalinata davanti alla torre. Il grande libro era aperto tra le ginocchia del ragazzo.

Tara stava rosicchiando un pezzo di corda trovato chissà dove.

«Beeeh.»

Helena sospirò.

«Se quella corda serviva davvero, siamo nei guai.»

Einar sfogliò un'altra pagina.

Il libro era pieno di disegni del faro: ingranaggi, ruote dentate, contrappesi e lunghe corde che salivano fino alla lanterna.

«Non è rotto» disse piano.

Helena lo guardò.

«Come lo sai?»

Einar indicò un disegno.

«Il meccanismo funziona solo se tutte queste parti lavorano insieme.» lesse ad alta voce il ragazzo.

Helena corrugò la fronte.

«E allora?»

Einar chiuse il libro.

«Allora non possiamo riaccenderlo da soli.»

Helena rimase in silenzio.

Il vento sollevò le sue trecce scure.

«Dobbiamo chiedere aiuto?» disse infine.

Einar annuì: «Al villaggio.»

Helena guardò verso le case di Lumenfjord.

Solo due giorni prima quelle persone volevano cacciarli.

«Non so se si fidano.»

«Forse sì.»

Quando scesero nella piazza, molte persone si fermarono a guardarli. Alcuni salutavano.

Altri sorridevano.

Una donna uscì dalla panetteria con un sacchetto di pane caldo.

«Per voi» disse porgendolo a Helena.

Un pescatore batté una mano sulla spalla di Einar.

«Ho sentito che volete riaccendere il faro.»

Einar annuì.

«Ci proviamo.»

Il pescatore sorrise.

«Allora vengo anch'io.»

Un altro uomo si fece avanti.

«E io.»

Poi una donna disse:

«Anche mio marito sa lavorare con le corde.»

In pochi minuti una piccola folla si radunò intorno ai due ragazzi.

Helena guardò Einar sorpresa.

«Credo... che si fidino. Ma i miei genitori sono ancora prigionieri ...»

Einar si rabbuiò ... era vero. Nella fretta del fare non aveva più pensato a come dovesse sentirsi

Helena senza la sua famiglia vicino.

Eppure lui conosceva bene la sensazione, anche il suo papà era lontano.

«Parlerò con il capo del villaggio, li libereranno presto vedrai ...»

«Va bene. Cominciamo a lavorare, magari se ce la facciamo finché c'è ancora il sole questa sera la mia famiglia potrà tornare.»

«Sicuramente.»

La torre del faro si riempì di voci e passi, l'intero paese stava aiutando.

Gli abitanti del villaggio salivano la scala a chiocciola con corde, attrezzi e lanterne.

Dentro la cabina di vetro, il grande meccanismo sembrava ancora addormentato.

Helena osservò gli ingranaggi.

«Da dove cominciamo?»

Tutti parlavano insieme.

«Proviamo a girare questo!»

«No, tirate la corda!»

«Aspettate!»

Il caos riempì la stanza. Un contrappeso cadde con un tonfo.

«Attenti!»

Helena si passò una mano tra i capelli: «Così non funzionerà mai...»

Einar rimase in silenzio.

Guardava le persone. Poi capì.

«Aspettate!» urlò.

La stanza si fermò.

Tutti si voltarono verso di lui. Einar indicò il grande meccanismo.

«Questo faro non si muove con la forza. Si muove se tutti gli ingranaggi lavorano bene insieme e lo stesso vale per noi. Ognuno pensi a quello che sa fare meglio e gli daremo un compito preciso, se lavoriamo tutti insieme senza un ordine non ci riusciremo mai.»

Il pescatore lo guardò incuriosito.

«Cosa vuoi dire?»

Einar indicò le corde.

«Voi che lavorate in mare siete abituati alle funi. Occupatevi di quelle.»

Poi guardò due uomini robusti.

«Voi muovete i contrappesi.»

Indicò una donna con mani sottili.

«Lei ha dita precise. Può regolare gli ingranaggi.»

Helena sorrise. «E io posso arrampicarmi dove serve.»

Tara saltò su una cassa. «Beeeh!»

Helena rise: «E lei... porterà i pezzi. In fondo le piacciono le cose che luccicano e gli ingranaggi brillano proprio come il mio medaglione.»

La capretta sembrò molto orgogliosa: «Beeeh.»

Poco a poco il lavoro iniziò.

Le corde vennero tirate nel modo giusto.

I contrappesi furono sollevati lentamente.

Gli ingranaggi iniziarono a muoversi.

Uno scatto.

Poi un altro.

Il meccanismo centrale tremò e Einar trattenne il respiro.

«Ancora un po'.»

Helena si arrampicò su una trave per regolare una leva.

«Pronto!»

Il pescatore tirò la corda.

«Adesso!»

CLACK.

La grande ruota dentata girò e la lanterna del faro iniziò lentamente a muoversi.

Poi... una luce.

Prima debole, poi sempre più forte illuminò la baia.

Un raggio attraversò il mare nero e la stanza esplose in un grido di gioia.

«Funziona!»

«La luce!»

«Il faro è tornato!»

Helena scese dalla trave ridendo.

Einar guardava la luce girare sopra il mare.

Per alcuni minuti il faro illuminò tutta Lumenfjord.

Quando scesero dalla torre, il villaggio li aspettava con doni. Una donna mise al collo di Helena una sciarpa colorata e un anziano signore consegnò a Einar un modellino di capretta intagliata.

Un bambino accarezzò Tara: «Brava capretta, ti meriti un po' di zucchero.»

«Beeeh.»

Helena guardò il villaggio.

«Non ce l'avremmo fatta da soli.»

Einar annuì.

Guardava la luce del faro, suo padre sarebbe stato orgoglioso di lui.

Mentre ammirava la sagoma slanciata della torre che era sempre stata la sua casa, qualcosa lo fece esitare. Un'ombra nera si stagliava contro la luce del faro.

Darken osservava il villaggio da lassù e Einar si sentì crollare. Poi il ragazzo guardò la luce del faro. Il suo mantello si muoveva come fumo nel buio.

Se avesse potuto vederlo in faccia Einar avrebbe visto gli occhi del signore delle ombre brillare di rabbia. Ma era troppo lontano.

Poi tutti si fermarono improvvisamente raggelati da una voce sottile:

«Lavorate insieme... Vi aiutate...»

«E' Darken!»

«Se volete la luce...L'avrete.»

Un bagliore rosso attraversò il cielo passando sopra le teste del villaggio riunito e una casa al limitare del paese iniziò a bruciare.

La risata di Darken scivolò nel vento.

«Ma sarà quella del fuoco»

Il faro si spense ma un'altra luce illuminò la notte.

GIORNO 8

Fuoco nel villaggio

All'inizio nessuno capì cosa stesse succedendo.

Il bagliore rosso apparso nel cielo sembrava solo un riflesso lontano. Poi qualcuno gridò.

«Al fuoco! Al fuoco.»

Una donna correva verso la piazza. I capelli in disordine lo sguardo terrorizzato:

«I magazzini stanno bruciando, correte!»

Dal lato del mercato del pesce un bagliore innaturale illuminava la notte.

Il vento del mare soffiava forte, se non di fossero sbrigliati le fiamme avrebbero distrutto l'intero villaggio.

«Acqua! Presto»

«Portate dei secchi!»

«Le reti, salvate le reti!»

Nel villaggio esplose il caos.

Alcuni uomini correvano verso il pozzo con secchi di ferro. Altri cercavano di trascinare fuori dai magazzini casse di legno e corde. Una donna gridava disperata.

«La mia casa!» mentre le fiamme avevano già raggiunto il tetto di paglia.

Helena afferrò il braccio di Einar.

«Dobbiamo aiutare!»

I ragazzi corsero verso il fuoco, il calore arrivava già fino alla piazza.

«Sali sul campanile Einar! Dai istruzioni come hai fatto prima!» Helena non guardò l'amico nel pronunciare quella frase, stava già correndo verso il pozzo con un secchio di rame recuperato chissà dove.

Einar rimase immobile al centro della piazza.

Le persone correvano in tutte le direzioni in maniera disordinata.

Un uomo cercava di spegnere il fuoco con una coperta.

Alcuni bambini rannicchiati in un angolo osservavano la scena con occhi terrorizzati.

«Lasciate stare le casse!» Einar sentì la voce di Helena.

«Spegniamo prima il fuoco! Prima le persone poi le cose.»

Il cuore di Einar batteva all'impazzata. Era tutto confuso, troppo confuso.

Il fumo portato dal vento gli faceva lacrimare gli occhi.

Tutti gridavano mentre il fuoco continuava a crescere.

«Einar! Cosa stai facendo? Abbiamo bisogno di te!»

Helena gli correva incontro il viso arrossato, una treccia completamente sciolta.

Il ragazzo la guardò.

«Non posso...»

«Si che puoi! Lo hai già fatto ... dai istruzioni ... Einar sta bruciando tutto»

Einar rimase immobile. Avrebbe voluto correre verso la torre ma qualcosa lo bloccava.

Un'ansia che non aveva mai provato prima gli stringeva la gola.

«Beeh...» Tara lo spingeva con le corna verso il campanile, lei che sapeva sempre cosa fare lo stava indirizzando allo stesso modo di Helena ma Einar era paralizzato.

Il villaggio bruciava.

Il faro era di nuovo spento.

E lui, ancora una volta, non era stato all'altezza.

Improvvisamente le voci dell'assemblea gli tornarono in mente con prepotenza:

Einar ha lasciato spegnere la luce.

Non può più vivere nella torre.

E' uno degli aiutanti di Darken.

Il ragazzo fece un passo indietro.

Helena lo guardò: «Einar?»

CRACK, una trave della casa più vicina cadde tra le fiamme.

Alcune persone urlarono.

«State indietro!»

Helena si voltò verso Einar: «Aiutaci!»

Il ragazzo aprì la bocca ma non emise suono.

Era colpa sua? Era lui che aveva lasciato Darken entrare nel villaggio? Appena si fossero calmate il villaggio lo avrebbe attaccato, odiato.

Non era abbastanza bravo per fare il leader. Non era abbastanza bravo per stare lì.

Helena si era allontanata per consolare una bimba che piangeva sulle scale della chiesa.

Einar avrebbe voluto avvicinarsi ma le sue gambe lo portarono nella direzione opposta.

Il ragazzo indietreggiò, il fumo gli bruciava gli occhi e gli seccava la gola.

«Beeh beeh»

«Non sono capace.»

«Beh» Tara sembrava arrabbiata

«No!»

La parola uscì più forte di quanto volesse.

Tara si immobilizzò.

«Io non sono capace, guarda cosa sta succedendo. E' colpa mia.»

«Beh» la capretta scuoteva la testa.

«Se sbaglio... qualcuno potrebbe morire. Non posso farlo.»

Il ragazzo si voltò e camminò verso la scogliera.

Tara belò forte e lo seguì.

Helena lo vide allontanarsi ma non ebbe il tempo di fermarlo. Una donna le corse incontro:

«Sta bruciando la scuola, aiutami»

Avrebbe voluto inseguire Einar e riportarlo indietro ma non poteva abbandonare il villaggio.

Doveva restare.

«Portate dei secchi!» gridò.

Una fila di ragazzi e ragazze si formò all'istante a fianco al pozzo.

I secchi iniziarono a passare di mano in mano.

Dopo ore di lotta lentamente il fuoco iniziò a cedere.

Alle prime luci dell'alba rivoli di fumo si alzavano dal paese ma nulla bruciava più.

Molto lontano, sulle scogliere, una figura osservava il villaggio stremato.

Il mantello di Darken si muoveva nel vento come il fumo che saliva dai tetti.

Una voce echeggiò nel buio ma solo una persona la sentì.

Einar che si allontanava dal villaggio rabbrivì a quel sussurro

«Non serviva distruggere tutto. Bastava distruggere te.»

Nel villaggio si contavano i danni.

Ma era Einar ormai lontano il più sofferente.

GIORNO 9

Restare

La notte era tornata silenziosa su Lumenfjord.

L'incendio era stato domato, ma l'odore di fumo riempiva ancora l'aria. Alcuni magazzini erano anneriti, le reti da pesca bruciate giacevano accatastate sulla sabbia e molte persone lavoravano ancora alla luce delle lanterne per sistemare ciò che poteva essere salvato.

Helena passava secchi d'acqua da una mano all'altra insieme agli altri abitanti del villaggio. Il fuoco era ormai spento ma qualcosa non andava. Il lavoro procedeva lento, disordinato.

«Portiamo le casse qui!»

«No, prima sistemiamo le reti!»

«Aspettate, qualcuno prenda le corde!»

Helena osservava la scena in silenzio. Prima non era così. Prima qualcuno guardava tutto e capiva cosa serviva fare. Prima c'era Einar.

La ragazza strinse le mani e si sedette sui gradini della chiesa ad osservare.

Alla luce delle lanterne un uomo cercò di sollevare una trave caduta.

«Qualcuno mi aiuti!»

Tre persone corsero da lui, ma ognuno cercava di fare qualcosa di diverso. La trave cadde di nuovo nel fango.

Helena sospirò.

Si voltò verso il faro. La torre era buia e lei si sentiva incredibilmente sola.

Einar se n'era andato. Tara era andata con lui. E lei era sola anche se circondata dall'intero villaggio. Helena non aveva mai avuto un vero amico, cresciuta in mare aveva avuto la compagnia degli adulti e dei gabbiani, aveva fantasticato di incontri impossibili e pensato spesso a come sarebbe stato avere un vero amico ma poi si era sempre arrangiata da sola. Era sempre stata da sola. Ora però che aveva conosciuto Einar e Tara e che loro se ne erano andati qualcosa le mancava.

«Devo andare a cercarli. Non posso farcela da sola, mi mancano.»

La frase le uscì piano, quasi senza accorgersene.

Lei aveva sempre pensato il contrario. Aveva sempre creduto di poter fare tutto da sola.

Ma negli ultimi giorni aveva imparato qualcosa.

Aveva imparato che lavorare insieme rendeva le cose più facili, che avere qualcuno che resta accanto a te può cambiare tutto.

Helena abbassò lo sguardo.

In quel momento sentì qualcosa muoversi vicino ai suoi piedi.

«Beeeh.»

Tara. La capretta la guardava con i suoi occhi curiosi.

Helena si inginocchiò.

«Sei tornata». Le accarezzò la testa.
«Dov'è Einar?»
Tara belò piano, scuotendo la testa.
«Lo troveremo, non preoccuparti»
Helena si alzò.
La bussola appesa al suo collo brillò debolmente.
La ragazza la toccò.

«Portata con speranza indica sempre la strada giusta.»

Le parole del nonno le tornarono alla mente.
Helena prese un respiro profondo.

«Allora... vediamo dove porta.»
La lancetta della bussola tremò, poi si fermò.
Indicava verso le scogliere.

«Andiamo Tara. Dobbiamo trovarlo.»
La ragazza e la capretta si incamminarono verso la scogliera.
Il vento era più forte sulle rocce.

La luce della bussola illuminava il sentiero buio e Helena camminava con passo deciso tra le pietre con Tara che le saltellava vicino.
La bussola continuava a indicare la stessa direzione.

«Beeh beeh beeh»

Fu Tara la prima a vederlo. Seduto sul bordo della roccia Einar guardava il buio, con le ginocchia strette al petto.

«Beeeee»

«Aspetta»

Helena si avvicinò e si fermò a qualche passo da lui.
Tara invece corse in braccio al padroncino.

«Ciao» disse Helena

Nessuna risposta

«Se ti va mi fermo qui per un po', non serve che parliamo è solo che mi sono accorta che per me sei importante. Per tutti sei importante.»

Silenzio.

Einar sospirò.
Helena rimase in silenzio.

«Ti ha portata la bussola.»
Helena annuì.
«Sì.»

Il ragazzo continuò a guardare il mare.

«E il villaggio?»

«Il fuoco è spento. Non avevano più bisogno di me e io ho capito che era a te che dovevo stare vicino.»

Einar abbassò lo sguardo.

Helena lo osservò.

«Perché ti sei allontanato?»

«Perché avevo paura.»

Helena non disse nulla.

Einar continuò.

«Tutti si aspettavano che dicessi cosa fare. E io non sapevo se fosse la cosa giusta.»

E se avessi sbagliato?»

«Tutti sbagliano.»

Einar scosse la testa: «Ma quando sbaglia chi guida... qualcuno può farsi male.»

Helena disse piano:

«Io ho sempre pensato di non aver bisogno di nessuno. Ma oggi ho capito che non è vero.»

Einar la guardò sorpreso.

Helena sorrise appena e indicò il villaggio lontano:

«Laggiù in quella confusione mi sono sentita sola e ho scoperto quanto mi mancava avere un amico vicino. Ti voglio bene ma se vuoi posso tornare al villaggio se preferisci stare solo.»

«Torneremo insieme»

«Beeeh» fece Tara felice.

I due ragazzi e la capretta si strinsero in un abbraccio che sembrava poterli proteggere da qualsiasi cosa e la bussola di Helena brillò come non mai.

All'orizzonte il cielo si stava coprendo di dense nuvole. Un'altra tempesta era in arrivo.

«Beh, beh»

«Hai ragione, è tempo di andare» disse Einar.

«Il villaggio ha bisogno di noi»

Einar, Helena e Tara scendevano dalla scogliera guidati dalla luce della bussola.

La tempesta avanzava veloce sul mare e Darken rideva nell'ombra.

Mentre tornavano verso Lumenfjord attento a non scivolare sul ghiaccio che ricopriva il sentiero Einar sentiva crescere dentro di sé una nuova consapevolezza.

Non serviva essere perfetti per esserci per gli altri.

Forse bastava non lasciarli soli.

E come Helena non l'aveva abbandonato anche lui non avrebbe abbandonato la sua gente.

GIORNO 10

La luce della speranza

Quando Helena, Einar e Tara tornarono verso Lumenfjord, il vento della tempesta stava già spingendo le onde contro le scogliere.

Il cielo era scuro e le nuvole correvano veloci mentre il gelo calava sul paese e sui suoi abitanti che si stringevano l'un l'altro in attesa di ciò che sarebbe accaduto.

Il faro era ancora spento.

Alcuni abitanti lavoravano ancora tra i resti dell'incendio. Il fumo usciva piano dai magazzini anneriti, ma il fuoco era ormai sotto controllo.

«Beeeh» un belato lungo e penetrante distolse Einar dai suoi pensieri.

Tara cominciò a correre improvvisamente verso il faro.

I due ragazzi, interdetti, sollevarono lo sguardo e osservarono l'alta torre buia.

Una figura si muoveva nella cabina di vetro in cima al faro.

«Darken.»

Helena ed Einar cominciarono a correre senza nemmeno guardarsi.

La salita verso il faro era ripida, il vento urlava tra le rocce e il ghiaccio cercava di farli cadere a ogni passo. Tara correva davanti, sicura, senza mai voltarsi.

«Beeeh! Beeeh! Beeeh!» nel suo belare c'era un'urgenza che Einar non aveva mai sentito prima.

Il portone del faro era spalancato, la stretta scala a chiocciola era immersa nell'oscurità.

Senza fermarsi salirono nella torre, Tara sempre davanti come se sapesse esattamente cosa fare.

Il cuore di Einar rimbombava per lo sforzo e per la paura.

Sarebbe stato abbastanza coraggioso da restare questa volta?

O se ne sarebbe andato di nuovo?

«Coraggio! Ci siamo quasi!» la voce di Helena lo riscosse dai suoi pensieri. *Ci siamo* aveva detto la ragazza ed era vero, erano insieme e questo sarebbe bastato a dargli la forza.

Quando arrivarono in cima, la cabina era immersa nell'ombra. Il vento batteva contro i vetri come se volesse staccarli dall'intelaiatura delle finestre.

In mezzo alla cabina c'era lui. Darken. Una figura scura, immobile davanti ai vetri.

«È inutile» sibilò senza voltarsi «La luce è mia.»

Helena fece un passo avanti, Einar tremò.

«Perché lo fai? Perché? »

Dopo un silenzio che sembrò interminabile Darken parlò.

«Perché adesso vi aiutate tutti...»

Einar e Helena si guardarono perplessi, il volto della ragazza illuminato dalla bussola aveva un'espressione decisa e convinta e Einar ammirò il suo coraggio.

«Cosa vuoi dire?»

La voce cambiò.

«Vi salvate... vi stringete...vi sostenete - il vento colpì i vetri ancora più forte - Ma quando in mare c'era mio fratello...»

Einar trattenne il respiro.

«...quando gridava aiuto... - Darken si stava voltando scivolando nell'ombra - non l'ha aiutato nessuno!»

L'ultima frase quasi gridata dalla voce roca dell'ombra che si muoveva verso di loro li fece sobbalzare.

«Io urlavo... correvo... chiedevo aiuto... - la voce tremava - ma nessuno è uscito.»

Helena abbassò lo sguardo.

«E il mare se l'è preso.» continuò Darken »

«Mi dispiace» la voce di Einar era uscita senza che lui potesse controllarla con la sincerità delle cose che sono urgenti da dire.

«Non è vero! Il giorno dopo... avevate ricominciato a vivere. Ma la mia vita era finita per sempre. Come se lui non fosse mai esistito ... come sei io non esistessi.

E quando ho continuato a urlare il mio dolore mi hanno dato del pazzo. Mi hanno accusato di portare sfortuna ... mi hanno isolato. E io ho deciso che da lì in poi sarei sempre stato da solo, avrei sempre fatto ogni cosa senza chiedere più nulla a nessuno.»

Un lungo silenzio calò nella cabina.

Einar fece un passo avanti. «Io ti capisco »

L'ombra si immobilizzò.

«Quando tutti hanno avuto paura di me... quando pensavano fosse colpa mia... Mi sono sentito invisibile. Mi sono sentito escluso.»

Helena si avvicinò.

«E io ho sempre pensato di poter fare tutto da sola ma solo con gli amici sono riuscita a trovare un po' di serenità»

«Balle! Non avete sofferto, non sapete cosa voglio dire. Non siete stati abbandonati! Non avete perso nessuno ... lo capirete anche voi quando la sofferenza sarà troppa che non valeva la pena amare le persone, amare il villaggio.»

«Non è così - Einar - si era fatto avanti, lasciati aiutare, lascia che ti stiamo vicini.»

«Non ti sentirai meglio vedendo altra gente soffrire, non guarirà il tuo dolore.» continuò Helena.

«Non sono capace di stare con gli altri. Non lo so fare.»

«Si può imparare, comincia con noi.»

«Noi siamo qui.» disse Helena e la sua bussola illuminava la stanza.

Dopo un lungo silenzio la figura, lentamente, fece un passo avanti.

«Io... - la voce tremò - io mi chiamo Alvick.»

Il nome rimase nell'aria come sospeso nella sua fragilità.
Alvick si tolse il cappuccio. Il volto di un uomo dai capelli grigi e con qualche ruga sul volto venne illuminato dalla luce della bussola.

«Ciao Alvick. Io sono Helena, lui è Einar »
Tara trotterellò in avanti e si accoccolò ai piedi dell'uomo.

«E lei Tara» disse la ragazza ridendo.

«Non mi vorrà nessuno ... - sussurrò Alvick con angoscia - ho quasi distrutto il villaggio.»

«Beeeh.»

Einar sorrise appena.
«Lei si fida. E se lo fa lei... mi fido anche io.»

Helena si avvicinò: «Anche io.»

L'uomo tremò, poi le ginocchia gli cedettero.

E scoppiò a piangere.
Einar e Helena si inginocchiarono accanto a lui.

Questa volta, non lo lasciarono solo.

Fuori dal faro il villaggio si era radunato.

Uno dopo l'altro gli abitanti iniziarono a salire.
Quando entrarono nella cabina, trovarono Alvick a terra, sorpresi si guardavano l'un l'altro senza sapere cosa dire.
Poi un anziano si fece avanti: «Io... mi ricordo di te. Il figlio del pittore ... disegnavi splendidamente»
Una donna annuì: «E mi ricordo di Erik, gli volevamo tutti bene.»
«Non l'abbiamo dimenticato. Torna tra noi Alvick»

Alvick alzò lo sguardo, le lacrime continuavano a inumidire i suoi occhi.
Da una tasca del suo mantello tirò fuori un piccolo oggetto dorato.
Una piccola chiave.

«E'... il pezzo mancante. Venivo sempre quassù da bambino per dipingere il mare e il vecchio guardiano mi aveva insegnato un segreto.»
La porse a Einar e guardandolo negli occhi disse: «Mi dispiace.»

Einar la prese.
Helena sorrise.

I due ragazzi si avvicinarono al cuore del faro e, individuata la serratura, inserirono la chiave.
Click.

Dopo un attimo di silenzio ecco un ingranaggio muoversi, poi un altro e un altro ancora.
Il ronzo tornò, profondo, vibrante, vivo.
La lanterna iniziò a girare e la luce tornò a illuminare Lumenfjord.

Un grido di gioia esplose nella torre e risalì dal villaggio.
Le persone si abbracciavano, ridevano, piangevano.

Helena guardò Einar: «Insieme.»
Einar annuì, Tara saltò tra loro: «Beeeh!»

Dal mare, tra le onde scure, apparve una sagoma.

Una nave. Poi le vele.
Einar trattenne il respiro.

«Papà...»

La nave avanzava verso la luce. Verso casa.

Qualche giorno dopo, sulla porta del faro venne fissata una targa di legno.
C'erano tutti.

La famiglia di Helena che la notte del ritorno della luce aveva potuto riabbracciare la figlia ed era rimasta sorpresa dal suo coraggio e da tutto ciò che aveva fatto.

Il padre di Einar tornato dal suo viaggio con nuovissimi pezzi per il faro.

L'intero villaggio.

C'erano Einar, Helena e Tara stretti in un abbraccio che diceva più di mille parole e soprattutto c'era Alvick insieme a tutta la sua gente.

Dipinta con cura col disegno della baia di Lumenfjord la targa recitava:

“Alla memoria di chi ha portato luce anche nel buio.
Perché nessuno venga mai lasciato solo.”

Il vento soffiava leggero su Lumenfjord. L'inverno sarebbe durato ancora a lungo ma il villaggio ormai lo sapeva, le tempeste più rigide possono essere affrontate se si continua a camminare tutti insieme.